Copyright © 2013
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Via G. Marconi 10
I - 03043 Cassino (FR)

ISBN: 978-88-8317-072-0
(quattro tomi indivisibili)

€ 120,00

Marco Palma – Cinzia Vismara
Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga
II

Cassino 2013

Per Gabriella

Studi in ricordo di Gabriella Braga

a cura di
Marco Palma e Cinzia Vismara

Tomo II

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Edizioni Università di Cassino
Collana di Studi umanistici
6

Per Gabriella
Studi in ricordo di Gabriella Braga

II

a cura di
MARCO PALMA e CINZIA VISMARA

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

2013

Copyright © 2013 – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Via G. Marconi 10 – Cassino (FR)
ISBN 978-88-8317-072-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, se non autorizzata

Elaborazione
Stella Migliarino
Centro Editoriale di Ateneo
Campus Folcara
Via Sant'Angelo in Theodice
I-03043 Cassino (FR)
Tel.: +39 0776 2993225 – Fax: +39 0776 2994806
E-mail: editoria@unicas.it
http://www.centri.unicas.it/Centro-Editoriale-di-Ateneo

Acquisto online:
http://www.libreriauniversitaria.it/page_home_cassino.htm

Finito di stampare nel mese di settembre 2013
da Rubbettino print
Viale Rosario Rubbettino, 8 - 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Paolo De Paolis

Nota testuale a Ps. Capro, *De verbis dubiis*, *GL* VII 108, 3-6 Keil

Il *De verbis dubiis* è un breve testo ortografico, pubblicato da Heinrich Keil nel VII volume della sua silloge grammaticale[1], di incerta datazione e attribuzione, tramandato sotto il nome di Capro insieme all'altra operetta ortografica attribuita allo stesso autore, il *De orthographia*[2], e all'*Ars de orthographia* di Agrecio[3]; i tre piccoli trattati ortografici sono presenti in un gruppo omogeneo di manoscritti, ma il *De verbis dubiis* compare per intero solo in cinque manoscritti di epoca carolingia[4] ed è invece completamente assente nella ricca tradizione umanistica della prima opera dello Ps. Capro e di Agrecio[5]: è molto probabile che la nostra opera si sia aggiunta solo in un secondo momento al primitivo *corpus* ortografico

[1] *GL* VII 107, 3 – 112, 5.

[2] *GL* VII 92, 1 – 107, 2.

[3] *GL* VII 113 – 125; edizione più recente in Pugliarello 1978, pp. 35-128.

[4] I manoscritti che tramandano il testo completo del *De verbis dubiis* sono i seguenti: Bern, Burgerbibliothek, 330; Bern, Burgerbibliothek, 338; Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 306; Cambridge, Corpus Christi College, 221; Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', IV A 34. Ad essi vanno aggiunti due manoscritti contenenti solo alcuni estratti, Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 160, e London, British Library, Harley 3969.

[5] La tradizione congiunta del *De orthographia* e di Agrecio risale ad epoca tardoantica e deriva dalla copia allestita da Agrecio, che doveva contenere il testo rivisto ed emendato dello Ps. Capro, inviatogli per revisione dal vescovo di Lione Eucherio, cui Agrecio aggiunse le sue integrazioni, contenute in un omonimo trattato *De orthographia*; l'esemplare con le due opere, rimandato ad Eucherio, quindi presumibilmente a Lione, con una lettera prefatoria che spiega la genesi del trattatello di Agrecio, è stato il punto di partenza della ricca tradizione altomedievale di questi due testi, che si sviluppa esclusivamente in ambito carolingio. Sulle vicende della tradizione di Capro e Agrecio cf. De Paolis 1995; De Paolis 2007; De Paolis 2012.

composto da Ps. Capro e Agrecio in una parte della tradizione carolingia di queste due opere[6].

Il trattatello si presenta come una raccolta di precetti non solo ortografici, ma soprattutto lessicali, morfologici e sintattici, relativi al genere di sostantivi e aggettivi, alla corretta forma di alcune parole (più dal punto di vista della ortoepia che della ortografia), alla reggenza di sostantivi e verbi, e così via, in forma generalmente prescrittiva, del tipo 'X non Y', cioè secondo lo schema che è stato efficacemente definito «grammaire des fautes»[7]. La struttura è rigorosamente alfabetica per le prime due lettere del lemma[8]; ciò comporta talvolta la necessità di interventi sul testo, come nel caso del primo lemma *Avellanae nuces et abellinae*, dove va sicuramente accettata la proposta di correggere il primo termine in *Abellanae*[9], che ci consente sia di ripristinare la corretta sequenza alfabetica, sia di comprendere che il vero problema affrontato da questo lemma non è la neutralizzazione *b* / *v*, peraltro frequente nell'epoca in cui andrebbe collocata la nostra opera, ma la distinzione fra le due for-

[6] Schmidt 1997 suppone che il *De verbis dubiis* si sia unito al piccolo *corpus* con Ps. Capro e Agrecio prima della realizzazione dell'archetipo, ma la presenza di questa opera solo in alcuni manoscritti altomedievali del *corpus* sembra contrastare con questa ipotesi, cf. De Paolis 2010, p. 257 n. 80 (dove si aggiunga all'elenco dei codici del *De verbis dubiis* anche il Cantabr. 221).

[7] L'espressione risale ad un famoso e importante articolo di Collart 1972, che contiene fra l'altro varie notazioni relative ai tre testi dello Ps. Capro e di Agrecio; acute osservazioni, relative soprattutto all'*Appendix Probi*, anche in Mancini 2007, pp. 73-77.

[8] Dalla terza lettera in poi l'ordine alfabetico non è più rispettato; le uniche eccezioni a questo tipo di ordinamento alfabetico si trovano nella lettera *E*, dove sono collocati fuori posto *erumna* ed *eliganter* e nella lettera *M*, dove è fuori posto *margarita*, ma è possibile che questi casi possano essere spiegati con motivazioni specifiche, come si potrebbe ad es. ipotizzare per *erumna*, la cui posizione in testa all'elenco della *E* potrebbe essere collegata con l'alternanza delle due grafie *aerumna* – *erumna* (cf. Char. 125, 3-5 Barwick [= *GL* I 98, 12-13]): discussione del lemma dello Ps. Capro in Brambach 1868, p. 74; vd. anche Lomanto 1981, p. 379; non si possono escludere inoltre perturbazioni nella tradizione manoscritta o casi in cui si debba rivedere il testo pubblicato da Keil, come proprio nel caso che stiamo per affrontare di *Avellanae*, collocato contro l'ordine alfabetico all'inizio della lettera *A*.

[9] Cf. *Th. l. L.* s. v. *Abella*, I 64, 54-55.

me *abellana* e *abellina*, che si riferiscono probabilmente a due modi diversi di indicare la nocciola[10].

In questa sede affronteremo in particolare un luogo del *De verbis dubiis*, che trascrivo nella forma pubblicata da Keil (*GL* VII 108, 3-6). Il testo di Keil è basato sui tre codici da lui utilizzati per l'edizione dei due trattati dello Ps. Capro, il Montepess. H 306 e i due manoscritti Bern. 330 e Bern. 338.

> Artolagoenus [ab assidendo]. Attagenae hae. Atramentarium, non atramentale, ut lignarium et armarium. Austerus, non austeris [et austera], et austere, non austeriter; item austera et austerum. Assiduus, non adsiduus, ab assidendo.[11]

Ad una lettura anche sommaria di questo testo balzano agli occhi alcuni problemi piuttosto rilevanti: in primo luogo il mancato rispetto dell'ordine alfabetico, che vorrebbe che il lemma *assiduus* fosse collocato fra *artolagoenus* e *attagenae*; in secondo luogo il lemma *artolagoenus* è piuttosto oscuro, in quanto non si comprende quale sia il precetto linguistico impartito, secondo il già ricordato schema del *De verbis dubiis*[12], al punto che lo stesso Keil in apparato ipotizza una lacuna e propone una poco plausibile integrazione[13]; infine appare a dir poco singolare il fatto che proprio dopo l'inspiegabile *artolagoenus* compaia *ab assidendo*, che sembra tradire una qualche perturbazione dell'ordine del testo nella tradizione ma-

[10] Per le varie forme, *nux abellana* – *nux abellina* ecc., cf. *Th. l. L.* I 64, 51-74.

[11] Questo è il testo dei manoscritti utilizzati da Keil: Montepess. H 306, f. 19v: *Artolag*º*en*(*us*) *ab assidendo Attagen*(*us*) *hęc Atram*(*en*)*tariu*(*m*) *n*(*on*) *atramentale ut lignariu*(*m*) *ut armariu*(*m*) *Austerus n*(*on*) *austeris et austera et austerę n*(*on*) *austerit*(*er*) *Ite*(*m*) *austero et austeru*(*m*) *Assiduus non adsiduus*; Bern. 330, f. 37v: *artolagenus ab assidendo Artagine hae atramentarium non atramentale ut lignarium ut armarium Austerus non austeris et austera et austere non austeriter Item austera et austerum hic non hec assiduus non asseduus ab assidendo*; Bern. 338, f. 15r *artolagoenus ab assidendo attagine* [corr. *artagine*] *hae atramentariu*(*m*) *non atram*(*en*)*tale ut lignariu*(*m*) *ut armarium austerus non austeris et austera et austere non austerit*(*er*) *Ite*(*m*) *austera et austerum hic n*(*on*) *hec assiduus non asseduus ab assidendo*.

[12] Vd. *supra*, p. 690.

[13] Cf. Keil, *app. ad loc.*: «*fortasse* artologanus non artolagenus».

noscritta[14], visto che poco dopo la stessa espressione compare perfettamente al suo posto nel lemma *assiduus*.

Una proposta di correzione e risistemazione di un assetto testuale così insoddisfacente può venire dall'esame dei manoscritti del *De verbis dubiis* non utilizzati nell'edizione dei *Grammatici Latini*. Abbiamo infatti appena visto che ai tre codici usati da Keil ne vanno aggiunti altri due, anch'essi di epoca altomedievale. Il primo, Cambridge, Corpus Christi College 221, conferma nella sostanza il testo dei manoscritti di Berna e Montpellier[15] e non ci offre quindi alcuna indicazione utile; il manoscritto di Napoli, Biblioteca Nazionale IV A 34[16], riporta al f. 115v il testo con un ordine completamente diverso:

> Artolagoenus hic n(on) haec asseduus n(on) assiduus ab assidendo Attaginae hae Atram(en)tariu(m) n(on) atram(en)tale ut lignariu(m) ut armariu(m) Austerus n(on) austeris et austera et austere non austeriter Item austero et austeru(m).

Il testo del codice di Napoli ci consente di rimuovere tutti i problemi che avevamo segnalato: ripristina l'ordine alfabetico e ricolloca *ab assidendo* nella sua collocazione naturale all'interno del lemma *assiduus*; spiega la funzione del lemma *artolagoenus*, nel quale lo Ps. Capro vuole ribadire il genere maschile e non femminile di questo sostantivo; infine, malgrado l'inversione in esso

[14] Ad una lacuna nel testo pensava invece V(ollmer), estensore della voce *artolagynos* in *Th. l. L.* I 710, 45-46 «CAPER gramm. VII 108, 3 artolagoenus ab assidendo *mutilatum videtur*».

[15] Il codice di Cambridge (f. 53v) riporta infatti *artolagen*(*us*) *ab*^{a}*sside*^{a} *Artaginę hę attram*(*en*)*tariu*(*m*) *n*(*on*) *attram*(*en*)*tale ut lignariu*(*m*) *ut armarium Austerus n*(*on*) *austeris et austeris* [corr. *austeras*] *et austere n*(*on*) *austerit*(*er*) *Iter austera et austeru*(*m*) *Hic non hęc assiduus non asseduus ab assidendo*. Keil (cf. *GL* VII 85-86) non conosceva l'esistenza di questo manoscritto.

[16] Il codice napoletano era invece noto a Keil, *GL* VII 86, che non lo ha però utilizzato per la sua edizione, probabilmente per l'errata attribuzione al sec. XI desunta da IANNELLI 1827, pp. 25-30. Si tratta di un manoscritto importante, scritto a Luxeuil nel primo quarto del sec. IX (cf. BISCHOFF 2004, nr. 3573), che aspetta ancora di essere analiticamente e compiutamente studiato.

erroneamente operata (*asseduus non assiduus*), ci chiarisce anche la questione affrontata in quest'ultimo lemma, che non è la preferenza per la forma assimilata *assiduus* rispetto alla dissimilata *adsiduus*, come risulta dal testo di Keil, stabilito sulla base del codice di Montpellier[17], ma l'indicazione del timbro vocalico corretto *i* e la conseguente grafia di *assiduus*, a fronte di un *asseduus* che veniva evidentemente erroneamente utilizzato[18]. Tutti gli altri codici, con

[17] Il testo corretto *assiduus non asseduus* era comunque riportato dai due manoscritti bernesi, ma Keil, fedele alla sua preferenza editoriale per il codice di Montpellier, scelse il testo di quest'ultimo, che oltretutto esemplificava una questione ortografica comunissima come quella della assimilazione / dissimilazione. Diversamente da Keil il testo corretto era stampato nell'edizione secentesca di Putschen 1605, col. 2247, ll. 33-34 (*Assiduus non Asseduus ab assidendo*), basata per il *De verbis dubiis* proprio sui due codici bernesi (vd. la *Praefatio ad lectorem*: «De verbis dubiis *ex libris Bongarsii nunc demum editur*»); Putschen conserva anche *hic non haec* dei codici bernesi fra *austerum* e *assiduus*, anche se questa collocazione non sembra dare alcun senso (vd. col. 2247, 33-34 *Austera et Austerum. hic non hęc. Assiduus* ecc.). Va comunque notato che l'anonimo *De verbis dubiis* sembra invece respingere l'assimilazione, come si vede dal lemma *GL* VII 107, 9-10 *adstringe non astringe*.

[18] Non mi risulta ci siano comunque attestazioni della forma in *e*, a parte due iscrizioni molto tarde entrambe di area gallica, *CIL* XII 2193, del 527 dalla Gallia Narbonese (*adsedua*), e *CIL* XIII 2391 [= *CLE* 1621 Buecheler], del 601 da Lione (*adsedue*). La scelta editoriale di Keil ha però praticamente azzerato la discussione linguistica moderna su *asseduus*, che compare solo in vecchi studi ortografici o linguistici dell'Ottocento che utilizzavano ancora il testo di van Putschen: vd. ad es. SCHUCHARDT 1867, p. 8; BRAMBACH 1868, pp. 145-146; preferisce *asseduus*, malgrado l'edizione di Keil, SEELMANN 1885, p. 60 n. 1. Nella tradizione grammaticale antica non vi sono altre attestazioni di *asseduus*, mentre troviamo varie volte, anche in testi non grammaticali, l'etimologia di *assiduus* da *assis* (su cui vd. però ERNOUT – MEILLET – ANDRÉ 1985, p. 610: «L'étymologie ancienne *ab asse dando* n'est qu'un calembour»), fatta risalire alla suddivisione censitaria di Servio Tullio e collegata ad un termine giuridico della Legge delle XII Tavole indicante cittadini con sufficienti risorse in denaro, opposti ai *proletarii*: vd. Cic. *top.* 10 *Tum notatio, cum ex verbi vi argumentum aliquod elicitur, hoc modo 'Cum lex assiduo vindicem assiduum esse iubeat, locupletem iubet locupleti'; is est enim assiduus, ut ait L. Aelius, appellatus ab asse dando*; Cic. *rep.* 2, 40 *qui* [scil. *Servius Tullius*] *cum locupletis assiduos appellasset ab asse dando*; Varro in Non. p. 67, 22-24 Mercier [= p. 94 Lindsay] *Varro de Vita Populi Romani lib. I: 'quibus erant pecunia satis, locupletis, adsiduos: contrarios proletarios. adsiduo neminem vindicem voluerunt [locupleti]'*; Quint. *inst.* 5, 10, 55 *Praeterea finimus aut vi, sicut superiora, aut* ἐτυμολογίᾳ, *ut si assiduum ab aere dando et locupletem a locorum, pecuniosum a pecorum copia*; Gell. 16, 10, 5 *Nam Q. Ennius verbum hoc ex duodecim tabulis vestris accepit, in quibus, si recte commemini, ita scriptum est: "Adsiduo vindex adsiduus esto. Proletario civi quis volet vindex esto",* 16, 10, 15 *"Adsiduus" in XII tabulis pro locuplete et facile facienti dictus aut ab assiduis id est aere dando, cum id tempora reipublicae postularent, aut a muneris pro familiari copia faciendi adsiduitate* [riporta le parole del poeta Giulio Paolo]; Char. 95, 11-17 B. [= *GL* I 75, 8-12 *Adsiduus quidam per d scribunt, quasi sit a sedendo figuratum, sed errant. Nam cum a Servio Tullio populus in*

modalità leggermente diverse, hanno evidentemente subito una trasposizione di *hic non haec assiduus non asseduus*, che è stato spostato fra *armarium* e *austerus*, rendendo così il testo incomprensibile in più punti; i codici di Berna e Cambridge però, pur nella trasposizione, hanno conservato la forma corretta *assiduus non asseduus*, che invece ha subito una inversione nel codice napoletano. Per il lemma *austerus*, sicuramente giuntoci in una forma corrotta, il codice di Napoli non si distingue dagli altri, ma in questo caso sembra comunque accettabile la soluzione scelta da Keil, che espunge l'inutile *et austera*, che appare una dittografia ricollocata fuori posto[19]. L'assetto finale di questa piccola sezione del *De verbis dubiis* può essere dunque così ricostruito:

quinque classes esset divisus, ut tributum prout quisque possideret inferret, ditiores, qui asses dabant, assidui dicti sunt. Et quoniam soli in negotiis publicis frequentes aderant, eos qui frequentes adsunt assiduos ab assibus dixerunt; Isid. *orig.* 10, 17 *Assiduus dicebatur apud antiquos qui assibus ad aerarium expensum conferendis erat, et in negotiis quoque publicis frequens; unde et per S, non per D scribendus est*; Prisc. *GL* II 118, 18 *'assideo'* (*vel ab asse, ut quibusdam placet*) *'assiduus'*; vd. anche *CGL* V 45, 1 *Adsidos capite censos qui nihil preter prolem dare poterant unde et proletarii dicti sunt et assidui milites ab assiduitate officii*. Questo genere di etimologia favoriva la grafia assimilata, come appare chiaramente dal passo di Carisio, che però ci attesta l'esistenza della forma dissimilata, che è peraltro la più comune nelle attestazioni sia manoscritte che epigrafiche (cf. *Th. l. L.* II 882, 8-9). La grafia *assiduus* era comunque preferita anche da Prisciano, che segue, come l'anonimo *De verbis dubiis*, la derivazione da *assideo*, e da altre fonti grammaticali (cf. Mar. Victor. *GL* VI 10, 2 [= 4, 12 Mariotti] *item per duo s assiduum Cassium fessum*; Cassiod. *GL* VII 207, 7 [*ex Caesellio Vindice*] *assiduus per duo s*; *Orth. Bern. I*, *GL Suppl.* 291, 9 *'Assiduus' 'assecutus' per duas s*; *Orth. Einsidl.*, *GL Suppl.* 297, 10 *'Assiduus' 'assecutus' 'assatus' per duas s*; *Orth. Bern. III*, *GL Suppl.* 299, 31 *'Assiduus' et 'assecutus' per duo s*), malgrado la grafia più attestata nei manoscritti e nelle iscrizioni sia quella dissimilata.

[19] Confesso però che mi resta il dubbio se anche in questo caso non si sia verificata una trasposizione o un danno anche più rilevante: infatti la parte finale del lemma *item austera et austerum* starebbe meglio dopo il precetto *Austerus non austeris*, che vuole evidentemente ribadire l'attribuzione di questo aggettivo alla prima e non alla seconda classe. La duplicazione di *et austera* dopo *austeris* potrebbe quindi far pensare che quella fosse la collocazione originale delle due parole e porterebbe quindi a una proposta di riordino del lemma di questo genere: *Austerus, non austeris, et austera et austerum; item austere, non austeriter*. Ma su questa ipotesi c'è bisogno di una ulteriore riflessione, anche perché non si può nemmeno escludere *a priori* che *austera et austerum* siano invece una aggiunta marginale di qualcuno che voleva ricordare anche le forme femminile e neutra, ricollocata poi malamente (e parzialmente duplicata) nel testo.

Artolagoenus hic non haec. Assiduus, non asseduus, ab assidendo. Attagenae hae. Atramentarium, non atramentale, ut lignarium et armarium. Austerus, non austeris [et austera], et austere, non austeriter; item austera et austerum.

BIBLIOGRAFIA

BISCHOFF 2004 = B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigothischen)*, II, *Laon – Paderborn*, aus dem Nachlaß herausgegeben von B. Egersperger, Wiesbaden 2004.

BRAMBACH 1868 = W. BRAMBACH, *Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule*, Leipzig 1868.

COLLART 1972 = J. COLLART, *«Ne dites pas ... mais dites» (Quelques remarques sur la grammaire des fautes chez les Latins)*, «REL», 50 (1972), pp. 232-246.

DE PAOLIS 1993 = P. DE PAOLIS, *Tradizioni carolinge e tradizioni umanistiche: il* De orthographia *attribuito a Flavio Capro*, in O. PECERE – M. D. REEVE (a cura di), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli Studi medievali e umanistici in Umbria», 15), pp. 263-297.

DE PAOLIS 2007 = P. DE PAOLIS, *Problemi di riedizione della silloge di Keil: gli scritti ortografici*, in G. HINOJO ANDRÉS – J. C. FERNÁNDEZ CORTE (a cura di), Munus quaesitum meritis. *Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, pp. 695-701.

DE PAOLIS 2010 = P. DE PAOLIS, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in L. DEL CORSO – O. PECERE (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008, Cassino 2010, pp. 229-291.

DE PAOLIS 2012 = P. DE PAOLIS, Necesse est emendare ipsum qui aliquid emendare praesumpsit. *Destinazione e finalità dell'*Ars de orthographia *di Agrecio*, in M. DE NONNO – C. DI GIOVINE – L. GAMBERALE – M. PASSALACQUA (a cura di), *Le strade della filologia. Per Scevola Mariotti*. Atti del Convegno (Roma, 11-12 gennaio 2010), Roma 2012, pp. 171-194.

ERNOUT – MEILLET – ANDRÉ 1985 = A. ERNOUT – A. MEILLET – J. ANDRÉ, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1985[4].

GL = H. KEIL (ed.), *Grammatici Latini*, I-VII, Lipsiae1855-1880.

GL Supplementum. Anecdota = H. HAGEN (ed.), *Grammatici Latini Supplementum Anecdota Helvetica quae ad Grammaticam Latinam spectant ex bibliothecis Turicensi Einsidlensi Bernensi collecta*, Lipsiae 1870.

IANNELLI 1827 = C. IANNELLI, *Catalogus Bibliothecae Latinae veteris et classicae manuscriptae, quae in Regio Neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Neapoli 1827.

LOMANTO 1981 = V. LOMANTO, *Grafia del tardo latino nell'elaborazione elettronica dei testi*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, Roma 1981, pp. 373-395.

MANCINI 2007 = M. MANCINI, Appendix Probi*: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in F. LO MONACO – P. MOLINELLI (a cura di), *L'*Appendix Probi. *Nuove ricerche*, Firenze 2007 (*Traditio et Renovatio*, 2), pp. 65-94.

PUGLIARELLO 1978 = *Agroecius. Ars de orthographia*, ed. M. PUGLIARELLO, Milano 1978 (Collana di grammatici latini).

PUTSCHEN 1605 = H. VAN PUTSCHEN, *Grammaticae Latinae auctores antiqui*, Hanoviae 1605.

SCHMIDT 1997 = P. L. SCHMIDT, s. v. *De orthographia et de proprietate ac differentia sermonum*, in K. SALLMANN (hrsg. von), *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, München 1997 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, VIII 4, *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, hrsg. von R. HERZOG – P. L. SCHMIDT), § 492.1.

SCHUCHARDT 1867 = H. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, II, Leipzig 1867.

SEELMANN 1885 = E. SEELMANN, *Die Aussprache des Latein. Nach Physiologisch-historischen Grundsätzen*, Heilbronn 1885.